

XXXI Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 31 ottobre 2010

Lc 19,1-10

Gesù Cristo è «il Figlio dell'uomo, venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»: questa è la buona notizia del vangelo odierno, un annuncio di grande consolazione per i poveri peccatori che noi siamo.

Un giorno Gesù, in cammino verso Gerusalemme, deve attraversare Gerico: qui abita Zaccheo, un uomo che si è arricchito in modo disonesto grazie al suo mestiere di capo dei pubblicani, di ingiusto esattore delle tasse. Questo peccatore pubblico ha nel cuore *un profondo desiderio di conoscere il profeta e maestro Gesù*, come mostra il suo comportamento: prima gli corre incontro poi, data la sua bassa statura, sale su un albero di sicomoro per poter superare l'ostacolo della folla e scorgerlo mentre passa. Zaccheo non si vergogna di compiere un gesto sconveniente, di rendersi ridicolo agli occhi altrui: il desiderio che lo abita è più forte di ogni sentimento e scaccia ogni esitazione.

Ed ecco che Gesù, sempre attento a ciò che accade intorno a sé e capace di cogliere ciò che brucia nel cuore degli uomini a partire dalle loro azioni (cf. Gv 2,25), precede Zaccheo: posa il suo sguardo su di lui e lo chiama: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». L'altro, meravigliato e stupito che Gesù possa incontrare lui, un pubblico peccatore, un uomo disprezzato in Israele, scende in fretta e lo ospita pieno di gioia. Qui potrebbe finire il racconto, con *Gesù che resta a casa di questo pubblicano, risvegliando in lui il desiderio di vita piena, di comunione, di salvezza*. Invece, come spesso è accaduto a Gesù, i benpensanti non sopportano la sua libertà e non tollerano che egli si rivolga di preferenza ai peccatori manifesti, narrando così il desiderio di Dio di «salvare tutti gli uomini» (cf. 1Tm 2,4), a partire proprio da quelli additati come «perduti» (cf. Lc 15). Più volte nel vangelo secondo Luca Gesù è disprezzato dagli uomini religiosi, che mormorano per il suo sedere a tavola con i peccatori (cf. Lc 5,30; 15,2), che lo definiscono «un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (Lc 7,34). Qui l'evangelista registra addirittura una condanna generalizzata: «Tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!"».

La prima reazione a tale giudizio è quella di Zaccheo, che esclama con risolutezza: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Zaccheo mostra che l'incontro con Gesù ha causato in lui la conversione, un cambiamento radicale, ed ecco lo dice: si impegna a compiere un gesto concretissimo che riguarda proprio le sue ricchezze, per le quali si era smarrito nel peccato! È interessante che egli pronunci queste parole rivolgendosi al Signore Gesù: coloro che sono così ciechi da non riconoscersi peccatori continuano pure a disprezzarlo, ma egli non si cura di loro, perché ha ormai deciso di rispondere all'appello del Signore e di far discendere le sue azioni dalla comunione con lui. Lo sguardo amante del Signore spinge Zaccheo a mutare il suo stesso sguardo, a vedere negli altri uomini non un'occasione di guadagno, ma persone vittime della sua ingiustizia, alle quali egli deve restituire il maltolto; non solo, ma egli vuole condividere i suoi beni con i poveri.

Udite queste parole, Gesù le commenta con un'affermazione straordinaria, indirizzata a tutti i presenti: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo». Egli sa vedere un uomo e un figlio di Abramo dove gli altri vedono solo un peccatore, e a quest'uomo offre la salvezza. Ora, se è vero che *la massima esperienza di salvezza che possiamo fare qui sulla terra consiste nella remissione dei peccati*, come la chiesa canta ogni mattina nel *Benedictus* (cf. Lc 1,77), lo è altrettanto che lungo tutta la sua esistenza Gesù ha donato la salvezza di Dio alle persone che incontrava mediante la compassione del loro preciso peccato, del bisogno particolare che le segnava: in questo modo Gesù ha manifestato che la *storia di salvezza*, quel grande disegno di Dio compiuto attraverso la sua vita, morte e resurrezione, passa attraverso la *salvezza delle storie* personali e relazionali di ogni singolo essere umano.

Come è entrata quel giorno nella casa di Zaccheo, così la salvezza portata dal Signore Gesù può entrare ogni giorno nelle nostre case. Il Signore ci chiede solo di aprire gli occhi e gli orecchi del nostro cuore all'annuncio che ha la forza di convertire le nostre vite: egli «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Davvero ciascuno di noi dovrebbe confessare insieme a Paolo: «*Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io*» (1Tm 1,15)!